

*La sobrietà, la discrezione, la prudenza,  
nonché la solidarietà, la migrazione, il carico*

Armando Verdiglione

La memoria in atto è contraddistinta dalla *sobrietà*, nella sintassi (per via dell'estetica e per via della metafora), dalla *discrezione*, nella frase (per via della poetica e per via della metonimia), e dalla *prudenza*, nel pragma (per via della periegetica e per via della catacresi). La struttura è sobria o è discreta (è la frase) o è prudente (è il pragma).

La sobrietà, la discrezione e la prudenza sono corollari dell'anoressia intellettuale. Nessuna economia della memoria, perché nessun luogo della memoria. Nessun luogo dell'esperienza: nessun *locus auctoritatis*, nessun *locus abundantiae* (come si definisce il paradiso nel *Corano*), nessun *locus superfluentiae*.

La sobrietà, la discrezione e la prudenza assicurano la *pertinacia* del viaggio. Il viaggio non è tenuto né contenuto. Queste proprietà – proprietà sintattica la sobrietà, proprietà frastica la discrezione e proprietà pragmatica la prudenza – esigono un'altra proprietà: la *brevità*. La brevità è propria della metafora, quindi della sintassi, è propria della metonimia, quindi della frase (non è la stessa brevità), ed è propria della catacresi, quindi anche del pragma.

Lo spreco (e l'economia dello spreco) attiene al piano, per tanto al cerchio. La brevità non è un segno dell'economia del negativo. È proprietà della struttura e della scrittura. Proprietà anche della lingua, di cui indica tanto la rarefazione quanto la rarità.

La sobrietà, la discrezione e la prudenza hanno a che fare anche con la *sensazione*: la sobrietà attiene, a suo modo, anche all'*estetica*, non soltanto alla sintassi; la discrezione attiene anche alla *poetica*, non soltanto alla frase; e la prudenza attiene anche alla *periegetica*, non soltanto al pragma.

La prudenza è il diritto in atto, che non s'instaura senza la ragione. E la ragione non s'instaura senza il diritto. La ragione e il diritto costituiscono il modo d'intervento dell'Altro. Se la specifica sensazione che attiene alla periegetica è negata, nasce la mentalità giudiziaria, che assume il diritto e la ragione come il diritto sull'Altro e la ragione sull'Altro, cioè senza l'Altro. Si stabilisce qui la propaganda del pudore e del rispetto, sul canone dell'economia dello stupro, sul canone dell'economia della violenza e della rapina.

Dall'alleanza procede la tolleranza, proprietà della funzione singolare triale: proprietà della funzione di zero, proprietà della funzione di uno e proprietà della funzione di Altro. La struttura della tolleranza sulla funzione di zero è la struttura della rimozione. La struttura della tolleranza sulla funzione di uno è la struttura della resistenza. La struttura della tolleranza sulla funzione di Altro è la struttura della funzione di Altro.

La tolleranza non è una virtù soggettiva, collettiva o sociale. Il "concetto" di tolleranza è demonologico e, segnatamente, iniziatico. Lo riscontrate nelle forme del radicalismo, che contrassegnano non soltanto la grammatica dello spirito europeo ma anche la grammatica dello spirito buddista, dello spirito induista e dello spirito taoista.

La tolleranza non è un attributo della cura di sé o della cura dell'Altro. Non è rivolta all'economia dell'egoismo, all'annullamento di sé, e all'economia del tempo, sotto la forma dell'altruismo, che si regge sul principio di espunzione dell'Altro. Finora, la tolleranza era considerata un attributo del processo di unificazione cosmica, sociale e politica, quindi del processo d'integrazione sociale. L'integrazione sociale si regge sul principio di unità. Oggi, è una teoria della fisica: l'integrazione sociale cosmica, la connessione, le interdipendenze, dove, nella visione olistica, ogni particella comunica con tutto.

Come proprietà sia della funzione di zero sia della funzione di uno, quindi come rimozione (come sollievo) e come resistenza, la tolleranza è anche proprietà del disturbo, della memoria come disturbo.

Tolleranza è "togliere lasciando". Non già togliere il velo per lasciare la copertura o il segreto. Non già nell'accezione, che abbiamo analizzato, di Eckhart, nel suo commento al "*tolle crucem*" di Matteo 16, 24: togliere e assumere (*Il libro della consolazione divina*, 1308-1318, dove *tollere* è tradotto con *ufheben*).

La struttura della memoria, quindi anche la brevità, anche la sobrietà, la discrezione e la prudenza, anche la tolleranza, procedono dall'alleanza. Alleanza è la sfida, il modo dell'apertura. Non è il dualismo sotto il principio di unità. L'alleanza non è costituita da due polarità positivo-negativo, dalla polarità dei contrari o dei contraddittori. Non è costituita dal quadrato logico. L'alleanza non è presa nella trappola della vita o della morte.

Nel *Sofista* (235 a-b), Platone chiama trappola l'interrogazione che fonda la risposta, l'interrogazione con i suoi lacci con cui il sofista sarà assoggettato! Il sofista è inautentico, è falso, imitatore, simulatore, dissimulatore, seduttore, esperto di

deduzioni, di seduzioni, di abduzioni, di abusi, di metafore, di metonimie, di catacresi. Nel *Sofista*, l'Ospite dichiara a Teeteto: "Ora, [è] compito nostro non lasciare andare la belva [*thera*]". L'animale è anfibologico, assume il dualismo, ma lo spirito dell'animale consente la sintesi, la composizione del dualismo. L'animale anfibologico diviene, quindi, trinitario e circolare, il *daímon*. Diviene *daímon* sia l'animale che si mangia, nella sacralità dell'omofagia, sia l'animale che non si mangia, quello che – nella casa, nella famiglia, nella patria, nel cosmo – dà la definizione della famiglia, della patria, del cosmo: l'animale domestico.

Psichiatri, psicologi, psicopompi, funzionari e professionisti del nulla suggeriscono questa funzione psicoterapeutica fondamentale dell'animale in casa. E se per caso non c'è, allora si prende uno dei familiari. Questo animale è perfetto, è la perfezione di tutta la famiglia, è il *daímon*. *Daímon* è la dea per Parmenide. *Daímon* è Parmenide, concluso il viaggio. *Daímon* è Socrate: dapprima sorretto, tratto dal *daímon*, poi, lo stesso Socrate è *daímon*. *Daímon* è Cristo. *Daímon* è chi intraprende un'iniziazione, compie il suo viaggio circolare e diventa circolare. I fisici si rappresentano il cosmo come *daímon*.

L'Ospite: "Ora, [è] compito nostro non lasciare andare la belva: infatti l'abbiamo quasi catturata in una trappola di lacci insiti nei discorsi [*en tois lógois*] attorno a tali argomenti, in modo che a questa non sfuggirà più". Socrate è inquisitore, Peirce è inquisitore, Frege è inquisitore, Carnap è inquisitore: l'interrogante, ovvero colui che interroga correttamente, con la trappola, con i lacci insiti nei discorsi. È "la nostra trappola", sono "i nostri lacci", è la chiusura propria dell'interrogazione che fonda la risposta, dell'interrogazione ontologica, della logica del sì o del no.

La tolleranza è "essenziale" anche al dispositivo. Consideriamo la solidarietà, un dispositivo proprio dell'intervallo. Affidiamo forse la solidarietà alle figlie del Sole o alle Menadi o alle Eumenidi o alle Nereidi o alle Oceanine o a Orfeo? Orfeo, sacerdote, poeta, profeta, è in grado di conciliare Apollo e Dioniso, fino a segnarne l'unità.

La solidarietà: da *solus, ólos*, intero, integro (la formula *in solidum* vale "per l'intero"). Anche Parmenide dice *ólos*. Però, contrariamente a Parmenide, l'"uno" è *ólos*, ma *ólos* non è "uno". L'intero e l'integro non si riportano né all'unità né alla totalità. Ma, nella visione olistica, la totalità è una proprietà cosmica e il cosmo viene definito come essere vivente, come organismo vivente.

Leggete pure la linguistica del ventesimo secolo, che iscrive la solidarietà nel luogo senza l'Altro, nella lingua come sistema. Così Louis Hjelmslev: "La lingua è

una totalità solidale autosufficiente” (*I fondamenti della teoria del linguaggio*, 1943). Ancora il concetto di organismo. Oppure, Roman Jakobson, Nikolaj Trubeckoj e la fonologia di Praga: la “solidarietà nel sistema fonologico”. La solidarietà nel sistema. Il solido: tutto ciò che è organico, naturale, grammaticale, psicogrammaticale, fondato sull’apparato medicolegale.

L’ólos, l’integro, l’integrità, contraddistingue ciascun elemento della parola, contraddistingue lo zero, l’uno, l’Altro. Ma, se l’Altro è contraddistinto dall’integro, allora la solidarietà non è altruismo, non è assistenza e protezione. *La solidarietà è il dispositivo del racconto. In questo modo, è dispositivo dell’accoglienza.* Nessuna accoglienza senza il racconto, senza l’azzardo, senza il sogno e la dimenticanza, senza la memoria come racconto. Da qui, l’altro dispositivo: il patto è il dispositivo della riuscita.

*Soliditas atque humanitas.* Non c’è lo spazio. Nemmeno lo spazio nella concezione della fisica. E nemmeno il campo. L’energetica appartiene all’ontologia. Dove sta una fisica o una metafisica senza energetica? L’algoritmo algebrico di Einstein, che cosa definisce? L’energia. È Cicerone che, a Roma, traduce *enérgeia* con *actus*. L’atto. Ogni lessema che entra nella definizione propria della fisica risponde a un concetto convenzionale. Così quella che appare a un certo punto, con Kurt Gödel, come teoria dei concetti. E quanti sono passati da Princeton! Leggete il libro *La gnosi di Princeton* di Raymond Ruyer (1974).

*Soliditas atque humanitas.* Non c’è un luogo dell’Altro né uno spazio dell’Altro né un campo dell’Altro. L’Altro non s’inscrive in un campo energetico! La solidarietà non si esprime con l’energia. Nell’energetica, un capitolo fondamentale, che attraversa tutto, si chiama “influenza” energetica. Il modello altruista di solidarietà è il modello che ripartisce la solidarietà tra l’angelo e il diavolo. La solidarietà dell’angelo: gli altruisti positivi indossano un abito angelico. La solidarietà del diavolo: gli altruisti negativi indossano un abito diabolico.

La solidarietà, l’accoglienza, il patto: tutto ciò nel viaggio come *migrazione*. La navigazione. L’arca, la nave Argo o il carro. Il carro va, sul filo dell’aurora, a prelevare e a togliere dal domestico, da casa sua, Parmenide. Con il carro, con le sue cavalle e con le figlie del Sole, Parmenide compie una migrazione preliminare, perché va dal filo dell’aurora al filo del crepuscolo fino alla porta, dove Dike giudica sulla morte e sulla salvezza. Lì, fra i battenti della porta, si apre *chásm’achanés*: la caverna, la voragine spalancata, immensa, dove stanno le case della notte.

*Odós daímonos*, la via. Le Heliadi lasciano le case della notte, tolgono con le mani i

veli dal capo. Le cavalle portano dove giunge *thumós*: l'animo, la tendenza, la direzione del viaggio. Le Heliadi, le ragazze (*koûrai*), la figlie del sole. L'iniziato: il ragazzo (*koûros*). I sentieri della notte e del giorno. La porta si spalanca sulla caverna. L'iniziato vuole ciò che la Dea vuole. *Hermes*, lo psicopompo. Qui: le cavalle. *Odós daímonos*, la *daímon*, soggetto e oggetto. La Dea *Daímon*, il poema *daímon*. Parmenide *daímon*. La via porta per tutte le città. La via multiloquente. La via che dice molto. Porta l'uomo che sa. Il cosmo *daímon*. L'egemonia divina. La via circolare. Attraverso la (ri)velazione. La *daímon* si rivela nell'oscuro. Si rivela a sé. L'idea si rivela a sé. *Anánke*: nessun caso, nessun elemento libero, il giogo, la costrizione, l'obbligo cosmico, l'obbligo sociale e politico. Le Moire: l'incatenamento, la radicale immobilità.

Il giorno e la notte sono assunti come contraddittori da Aristotele. Per Parmenide, invece, non sono contraddittori, bensì contrari. Ma la polarità, che sia dei contrari o dei contraddittori, è una polarità ontologica. Parmenide non pone la notte come contraddittoria rispetto al giorno, bensì come contraria: è la polarità dei contrari. Alla porta, incomincia l'iniziazione: fino a allora, era stato il viaggio di *distacco* dal domestico per entrare attraverso la porta, che viene spalancata da Dike perché il discorso delle figlie del Sole è convincente.

Themis. Le tre Horai. Dike e Nemese. La madre delle Moire. L'ordine della notte e del giorno, l'ordine cosmico: l'ordine sociale. Il nulla non è. L'essere è. Il principio del nome del nome, sull'espunzione del nome funzionale, del nome anonimo e innominabile, fonda l'economia discorsiva, dove *mythos* e *lógos* valgono l'ideofania. Il principio di unità è il principio del quadrato logico, il principio del cuore cosmico, "il cuore della verità ben rotonda", il solido cuore. Tutto ciò che accade o che appare è vincolato da stretti lacci, è stretto e costretto all'*Anánke*, alla proprietà dell'idea che agisce, l'idea che stringe e si stringe. L'idea *daímon*. La vera *pístis*. L'idea, la fede, l'idea che agisce, il convincimento, la visione, la rivelazione. La *doxa* e l'episteme: la vestizione della *daímon*, la vestizione della Dea, l'inesorabile ideofania. Ogni cosa dipende da ogni cosa: la relazione delle interdipendenze è guidata dall'idea. L'idea cosmo, l'idea *daímon*. L'idea della doppia via, l'idea della via che è e che non è possibile che non sia e l'idea della via che non è e che è necessario che non sia. L'imperativo dell'*Anánke*. L'imperativo ideale.

L'uomo universale. L'*avatara* eterno. La prima morte, la seconda morte. La prima nascita, la seconda nascita. Il *guru* interno. L'idea agisce e si realizza. Il cosmo *daímon*. Il canone dell'iniziazione è il canone dell'economia della traduzione, della

trasmissione e dell'influenza. Il segreto dell'iniziazione è il segreto del nulla e dell'essere, della morte e della salvezza. La repubblica iniziatica è la repubblica retta e governata dall'ordine cosmico come ordine sociale, ordine della condivisione. Il principio di unità è il principio di condivisione, il principio dell'economia della negazione del tempo e dell'Altro, il principio dell'economia della memoria e della sua scrittura, il principio dell'economia della violenza e della rapina, il principio di spazialità.

L'iniziazione, nella sua logica e nella sua grammatica, è la pratica del nulla, fra *l'homo mortalis* e *l'homo immortalis*. L'immortalità è l'altro nome del nulla, il suo nome impossibile, il *daímon* o la *daímon*. Cartesio: *Je suis comme un milieu entre Dieu et le néant* (*Méditation quatrième*, 1641). Il nulla, il limite cosmico, il limite demoniaco.

Il nulla consente l'unità ideale, quindi spaziale, del vuoto e del pieno, del non-essere e dell'essere. Consente il piano energetico. Consente il segno dei segni, a favore dell'algoritmo algebrico e dell'algoritmo geometrico.

La solidarietà non è un attributo della funzione di morte, che è la funzione dell'altruismo, la funzione materna. È il dispositivo del racconto, ovvero della memoria come sogno e come dimenticanza, con il suo filo e con la sua corda. Il filo del crepuscolo. Il crepuscolo o l'aurora: nessun passaggio dal sentiero della notte al sentiero del giorno o dal sentiero del giorno al sentiero della notte. E la luce non è nel sentiero del giorno. La luce è questione di ascolto, per ciò sta nell'intervallo, che non appartiene a nessun campo fisico o metafisico. La stessa visione dei fisici è una visione sorda, come ogni visione del mondo.

*Árma*: giuntura e separazione, simmetria e asimmetria, proporzione e improporzione, il carro tratto dalle cavalle, l'apertura della parola. La parola. *Armonía*: adattamento, *adaequatio*, *aequilibrium*, il modo dell'apertura della parola. *L'árma* nella parola. *L'árma* della parola. Il carro.

Il carro, la nave, l'arca. La nave di Odisseo, per Dante-Ulisse. Ercole porta le colonne. Divide il monte in due parti. Su ciascuna delle due parti Ercole pone una colonna. Tra queste due colonne corre un flusso, ma, per la mitologia, le due colonne sono il confine. Lì, dove Ercole scinde il monte e appone le due colonne, egli scrive: *non plus ultra*. Ma le due colonne, come violenza e rapina del tempo, non sono il confine. Così, la frontiera e il limite del tempo esigono il *plus ultra*. Anche l'altrove esige il *plus ultra*: rispetto alla sintassi e rispetto alla frase, l'economia è il *plus ultra*. L'altrove: l'ulteriorità, l'istanza di scrittura della memoria.

L'economia è l'altrove, il *plus ultra* rispetto al labirinto. E la finanza è l'altrove, il

*plus ultra* rispetto al giardino del tempo. Dante assume Ulisse: e dice qualcosa che il suo maestro, Virgilio, che, pure, scrive cose straordinarie, non scrive. Ulisse dice questo alla squadra: “Fatti non foste a viver come bruti/ ma per seguir virtute e canoscenza (*Inferno*, XXVI, 128-129)”. Oltre le colonne, che non sono confini, benché siano intese così. Oltre le colonne, ancora l’oceano. Oltre le colonne, un altro monte, non il monte che è stato scisso da Ercole. Ma, qui, interviene il contrappasso saraceno, il contrappasso islamico, che corrisponde alla dottrina islamica. Noi abbiamo modo di leggere e restituire altrimenti il testo di Dante, ma il contrappasso, nel discorso di Dante, non nel testo, risponde a una dottrina islamica. E Ulisse sprofonda. Ecco il monte: la montagna come piramide, come triangolo. Il triangolo si capovolge. Allora, non *chásm’achanés* ma l’abisso. Non è così per il così detto Omero. L’*Odissea* è qualcosa di straordinario. L’*Iliade* e l’*Odissea* come poemi scritti sono state definite circa seicento anni prima di Cristo, ma il testo aveva una tradizione orale. La poesia, con la sua metrica, è orale. Il poema di Parmenide è orale. Era scritto per la scuola, dove Parmenide era sacerdote, filosofo, medico e poeta, politico, come lo era Pitagora altrimenti, come lo era Orfeo.

La solidarietà sta in questa migrazione. Immigrazione, emigrazione. La solidarietà è farsi carico? È prendere in carico? È la tolleranza del “diverso”? È l’esercizio della tolleranza del “diverso”? Tolto l’Altro, allora l’Altro è il “diverso”. Nella lingua latina, *versus*, *universus*, *diversus*. *Diversus* è la rappresentazione del *diabolus*. La “diversificazione”. “Diversifichiamo gl’investimenti”. “Diversifichiamo le nostre pratiche”. “Diversifichiamo i clienti”. Farsi carico, prendere in carico, è sotto l’idea di purezza.

Nel *Sofista*, Platone scrive: “il nostro compito”. Il compito, da *puto*: ma, senza la scienza della parola, nessuna *putatio*, nessun computo, nessun pensiero. Mentre il compito non attiene al computo bensì al pleonasma: *cum pleo*. E *munus* non è il cosmo come la smorfia del nulla, non è il cosmo che nasce dalla curvatura energetica. *Munus*: carico, incarico, farsi carico, è qualcosa che appartiene alla cura di sé o alla cura dell’Altro. Farsi carico di sé, farsi carico dell’Altro, farsi carico dell’essere, farsi carico della morte, farsi carico del nulla: farsi carico rientra nell’iniziazione. È un modo dell’abbandono transitivo: abbandonarsi, abbandonare, farsi carico. È qualcosa che s’inquadra nell’energetica, sicché Freud può dire “carico” e “scarico”, come se il corpo fosse una macchina termodinamica.

Ma qual è il “carico”? Parmenide sta sul “carro”: il “carico” di quel “carro” è Parmenide. Il carico che diviene *daímon*. Ma c’è, forse, un carico che non diviene

*daímon* e è proprio della tolleranza. Farsi carico, la caricatura, è farsi Procuste. Farsi carico di sé. *Gravis-brutus*. Il peso ideale. Il “peso specifico”, il peso della specie che deve essere specie ideale e che richiede la bilancia, la bilancia di Osiride, la bilancia del nulla, la bilancia di Dike, Dike custodisce la porta e la bilancia. Farsi carico s’inquadra nell’idea della purezza, che ispira quella forma universale di vittimismo che si chiama cannibalismo.

“Fatti non foste a viver come bruti”. Farsi *gravis-brutus*, farsi *daímon*. Il carico, il macigno che sta sullo stomaco. Il sasso nella scarpa. Gravarsi, caricarsi: è qualcosa che appartiene all’energetistica. “Io mi carico”. Come mi carico? Con l’energia: cioè nella migrazione come iniziazione. La migrazione, assunta dalla logica dell’altruismo, viene a avere la forma dell’iniziazione. La tolleranza della tolleranza, la funzione della funzione, il taglio del taglio: questo è farsi carico. Può il cosmo strutturarsi senza farsi carico, senza divenire carico?

Il *munus*, nella mitologia, è il dono di morte, da qui assistenza e protezione. Non viene detto “Ti do la morte”, ma “Ti do assistenza e protezione”! È questo il dono. Il dono di morte. L’Altro è tolto, espunto. Ma non è al confine l’accoglienza. L’accoglienza e il patto sono senza confine.

Anche *communicare* è mangiare la carne e bere il vino. Così nei riti orfici. Così a Crotone, così a Elea, così a Atene, così a Samo, non soltanto alla Mecca, dove viene immolato il montone. Sono i modi dell’unione mistica, i modi con cui si stabilisce, attraverso il cannibalismo, il corpo mistico o il corpo cosmico come corpo mistico. Il corpo di Buddha, il corpo di Cristo, il corpo di Dioniso, il corpo di Orfeo.

*Munus*: il compito. *Munus, immunitas*: impossibile farsi carico. Il giudizio può iscriversi nel giudiziario soltanto nell’energetistica, soltanto espungendo l’Altro. L’immunità è pragmatica. Occorre instaurare il dispositivo immunitario. E non fare della *ratio seminalis* e della *ratio nutritionis* la ragione cannibalica.

L’anfibologia *gravis-brutus*, gravità, brutalità (grave, in greco: *barys*). La gravità è l’economia del peccato dell’Altro. Il principio di gravità è il principio dell’economia del peccato dell’Altro, il principio dell’economia del male dell’Altro, il principio dell’economia dell’incesto dell’Altro. “Questa malattia è grave? È seria?”: è una malattia di morte, è una malattia che significa la morte? A Roma, *gravis-brutus* è l’anfibologia del lessema sanscrito *guru*.

L’idea di purezza. L’idea di origine. L’idea dell’origine delle lingue. L’idea dell’origine del cosmo. L’idea dell’algoritmo cosmico. I fisici rincorrono questa idea, già rincorsa dalle scuole, dalle accademie, dagli sciamani d’oriente e d’occidente, del



nord e del sud. Il richiamo alla lingua di origine dà la “lingua di legno” e la “lingua della pazzia”, la lingua dei litiganti.

L’idea di origine è l’idea che agisce. L’azione sotto l’idea di origine è l’azione mistica, con la sua ideologia, con il suo sistema, con il suo canone, con la sua logica, con la sua grammatica, con la sua metodologia, con la sua osservanza, con la sua trappola, con le sue insidie, con i suoi cerimoniali, con le sue officature, con le sue drammaturgie, con le sue liturgie. L’azione mistica offre la significazione del viaggio. E il viaggio, sotto l’idea di origine, è iniziazione in tutta la sua circolarità, in tutto il suo radicalismo.

L’alternativa tra immanenza e trascendenza, eretta sull’idea di origine, è alternativa mistica. Il nullismo è fondamentale alla sua dottrina. Da qui anche la distinzione fra apparente e nascosto, fra manifesto e immanifesto, fra sensibile e intelligibile, fra materiale e spirituale.

Hans Sperber scrive il saggio *L’influsso di istanze sessuali sul sorgere del linguaggio e sul suo sviluppo* (1912), citato da Freud. Noi lo abbiamo tradotto e pubblicato nel n. 6 della rivista “Vel” (1977). L’origine. L’origine sessuale. L’origine linguistica. Qual è la lingua del cosmo? Qual è la sessualità del cosmo? La lingua della casta sacerdotale, profetica, la lingua degli uomini pneumatici [*pneumatikós*], gli uomini di spirito, gli uomini perfetti, è la lingua erotica. Il potere della casta è potere linguistico come potere erotico. La lingua della casta è la lingua del *daímon* e è la lingua gerarchica, improntata all’unità, improntata al sistema. Così viene studiata e concepita dai linguisti e dai logici matematici. Nell’altruismo, *ratio sufficiens, ius sufficiens. Sufficiens*: senza l’Altro.

L’altra lingua e la lingua altra non è mai la lingua dell’Altro. La lingua dell’Altro è la lingua senza l’Altro, è la lingua dell’altruismo. Parlare la lingua dell’altruismo, parlare la lingua dell’integrazione sociale, parlare la lingua dell’unità è parlare l’unilingua, parlare la lingua di legno, la lingua della pazzia.

Noi leggiamo ancora Parmenide e leggiamo i fisici, gli astrofisici, la meccanica quantistica e la sua mistica, la mistica quantistica, la mistica della relatività. Ma la questione di Pitagora e di Parmenide è la questione di Dioniso e di Apollo, la questione di Orfeo.

Il culto misterico orfico s’indirizzava specialmente a Zagreus/Dioniso. Nel libro VI del poema *Dionisiache* (prima metà del V secolo d.C.), il poeta greco Nonno di Panopoli d’Egitto racconta di Zagreus, figlio di Zeus e di Persefone, la dea della notte. Zeus la incontra. Ma, come altrove diviene toro, qui Zeus diviene serpente: e

nasce Zagreus, cui Zeus vuole affidare il governo del cosmo. Ma i Titani sentono il *rumor*, la diceria: Zeus ha questa intenzione, allora dobbiamo correre ai ripari, dobbiamo uccidere Zagreus. E Zagreus, informato da un altro *rumor* che i Titani vogliono ucciderlo, si trasforma in molti animali, in modo che i Titani scambino sempre per lui un altro animale e uccidano quello. Infine, Zagreus ha la metamorfosi nel toro. Ma i Titani lo trovano e lo divorano. Allora arriva Atena, che riesce a salvare il cuore di Zagreus, che doveva governare il cosmo. Il cuore cosmico. Atena, un'idea di Zeus, lo porta a Zeus. Zeus salva questo cuore. E il cuore viene mangiato da Zeus anziché dai Titani. Mangiandolo, Zeus lo rende immortale. Nasce così un altro dio: Dioniso. Zeus resuscita Zagreus in Dioniso. Zagreus rinasce, viene rigenerato, come Osiride. Le sue ossa stanno a Delfi. Zeus fulmina i Titani: dalle loro ceneri sorge la bella umanità, nascono gli uomini. Per opera di Zeus serpente.

*Omphalós*: la pietra di Delfi, nel tempio di Apollo, è il centro del mondo e dell'uomo, il centro del macrocosmo e del microcosmo. La pietra è scolpita. Con cordoni intrecciati e combinati. Zeus è salvo in virtù della pietra (*omphalós*) che Crono ingoia al posto dello stesso Zeus. Era il tranello di Rea. Zeus lancia due corvi in direzione opposta. I due corvi arrivano a Delfi. L'*omphalós* era piombato dal cielo. Nella mitologia, l'*omphalós* non è la voce (punto di astrazione e punto di oblio), ma l'idea della voce, in luogo della voce, senza la voce, togliendo, idealmente, la voce, è l'idea della voce come idea di origine, lo spirito che agisce, lo spirito cosmico, il cosmo come *daímon*.

Nel tempio di Delfi, la Pizia *plena deo* non è la Sibilla, non è nemmeno la baccante. La sua officatura liturgica è severa, canonica, protocollare. La sua trappola è la trappola del sì o del no. Delfi, l'unità di Apollo e Dioniso. Il tre piedi, da cui la Pizia parla. Il *daímon* è trinitario circolare: il mistero algebrico e il mistero geometrico. La rivelazione è grammaticale.

Per intendere i filosofi – che a loro volta sono anche poeti, medici e profeti – occorre leggere Esiodo (VIII-VII sec. a.C.), con la sua *Teogonia*, il poeta Pindaro (518-438), gli altri lirici greci, occorre leggere le tragedie.

Nella *Teogonia*, la filiazione dal Caos (la beanza) è doppia: *Nyx*, la Notte, accostata a *Érebus*, la Tenebra, e *Gaia*, la Terra, accostata a *Éros*. Il principio materno. Il principio ideale. Il principio del ritorno ciclico. Il principio circolare. “Per il cielo che ritorna incessantemente” (Sura LXXXVI, 11). E ancora: “Non sanno dunque i miscredenti che i cieli e la terra formavano una massa compatta? Poi, Noi li abbiamo separati e dall'acqua abbiamo tratto ogni essere vivente” (Sura XXI, 30). Inoltre: “È Lui che ha

creato la notte e il giorno, il sole e la luna, naviganti ciascuno nella sua orbita" (*id.*, 33).

Eschilo (525-456 a.C.) è un iniziato ai misteri di Eleusi e, come iniziato, subisce un processo, perché è accusato di avere violato il segreto. La lingua dei misteri è la lingua del potere, non si può violare, è lingua erotica, lingua gerarchica! Violando il segreto, Eschilo turba l'ordine del mondo e l'ordine sociale. Ma è un grande poeta, ha inventato miti per sacre rappresentazioni religiose, sociali, e ha i suoi amici, i suoi fratelli di Eleusi: tutti coloro che sono importanti sono iniziati, la città è governata da persone che hanno ricevuto l'iniziazione e che procedono in tutti gli aspetti dell'organizzazione sociale e civile secondo il modello misterico!

Leggete *Ippolito coronato* di Euripide (485-407 a.C.), arrivato fino a noi (mentre non ci è giunto *Ippolito velato*). Ippolito, *bákchos* (seguace di Bacco-Dioniso), iniziato ai misteri, disciplinato, segue Orfeo e Artemide, legge i libri attribuiti a Orfeo. Afrodite informa che è andato a Trezene, in Attica, per la celebrazione dei misteri di Eleusi. L'idea di purezza modella il nutrimento e la generazione, esalta la confraternita, il distacco ascetico, nell'orrore dell'Altro e della donna. *Orphikós bíos*: la vita orfica è pura. E giungono interferenze fra i misteri orfici, i misteri eleusini, i misteri pitagorici. Il frammento 639 della tragedia di Euripide, *Polyidos*: "Chi sa se ciò che si chiama vivere non sia morire e se ciò che si chiama morire non sia vivere nell'altro mondo?". La morte, come il nulla, è tema mistico. Con tutto il suo "entusiasmo". Il mistero è il cosmo ideale, *daímon*. Il principio orfico fondamentale è il principio di unità.

Devoto di Artemide, la cacciatrice, Ippolito non vuole saperne di donne. Afrodite si vendica facendo sì che Fedra, seconda moglie di Teseo, s'innamori di lui. Fedra rivela alla Nutrice il suo segreto, e costei ne parla a Ippolito imponendogli per giuramento di non dirlo a nessuno. Il giovane reagisce con Fedra umiliandola. La donna, per salvare il suo onore, si uccide, lasciando però un biglietto, in cui accusa Ippolito di averla violentata. Teseo maledice e bandisce da Atene il figlio, che non può difendersi perché ha giurato alla nutrice di non rivelare la storia di Fedra. Per i devoti dei riti orfici, il giuramento è sacrale, Ippolito non può violare il segreto. E così, muore.

Il primo accenno a Orfeo è compiuto dal lirico greco Ibico (VI sec. a.C.). Poi, ne parla Simonide (VI-V secolo a.C.), poi via via altri che raccontano delle sue gesta da sciamano, da poeta, da sapiente, del suo canto e della sua musica, del viaggio con gli Argonauti, degli scritti di medicina e di "filosofia". Orfeo, nativo della città di

Lebedra in Tracia, ha un figlio: Museo. Il figlio del figlio è Eumolpo. L'iniziazione, per Orfeo, come per Pitagora, come per Platone, avviene in Egitto. I misteri di Osiride, i misteri di Iside.

Il giuramento è misterico. Mantenere il giuramento, mantenere il segreto. *Orphikós bios*: la vita orfica.

Il ciceone, *kykeón*, è la bevanda mista, cui, in qualche modo, accenna la comunione: vino, fiocchi di segale tostati, formaggio incanestrato e menta. Il vino: il sangue puro, quindi la bevanda pura, l'unione mistica. E niente carne. Nei riti orfici, nei riti pitagorici, oppure a Elea, niente carne. Il *daímon*, però, ha bisogno che si mangi una certa carne: la carne cruda del toro. Il toro Zagreus ricompare. La carne di Dio è corpo e sangue, ma con l'idea di purezza, sicché anche nell'omofagia è prescritta un'economia assoluta del sangue, la carne senza sangue.

Niente carne. E niente donne. Ma la confraternita di giovani. L'amore viene praticato sotto l'idea di purezza, senza il sangue. La donna è impura. Per i pitagorici, vige la purezza assoluta fino all'età di vent'anni. E dopo i vent'anni, era considerata preferibile la purezza attraverso la continenza totale. E lontani anche dalla folla. Il segreto anche del luogo. Il segreto della comunità. E la comunità era una confraternita contraddistinta dalla lingua erotica. La lingua della confraternita era la lingua dell'amicizia. *Unio mystica*.

Il purismo nutrizionale è proprio dei riti misterici: è l'arcaismo. L'epoca è significata dall'arcaismo.

Nell'etimo di omofagia, non si tratta di *homós*, bensì di *omós*, crudo. Il cotto e il crudo. E qualcosa sfugge a Propp (1895-1970), a Lévi-Strauss (1908-2009) e a Greimas (1917-1992), quando discutono dell'eroe, degli ostacoli, delle prove qualificanti dell'eroe. Sfugge loro che le fiabe popolari, per bambini o per adulti, sono dottrine scritte dell'iniziazione. Il viaggio di Ulisse è un viaggio iniziatico. Anche il viaggio di Dante è un viaggio iniziatico. In questo viaggio, il ritorno è il ritorno a sé, al "sé" cosmico.

Il *Corano*: "Il Creatore dei cieli e della terra" (Sura VI, 101). Il nulla limita e delimita la cosmogenesi. Il *Cháos* limita il *Kósmos*, in una polarità contraria o contraddittoria. La monade d'origine. La *Chóra*, invisibile, informe, è ricettacolo della commistione e della forma, base della spazialità, la matrice che dà origine alle forme e ai modelli, il piano per ogni impressione, la materia informe del modello algebrico e del modello geometrico. Il *Corano*: "Il cielo, Noi lo abbiamo costruito con la nostra potenza e Noi lo estendiamo nell'immensità" (Sura LI, 47). Il principio di unità: espansione e

ritorno. La migrazione cosmica circolare. Il demiurgo. *Daímon*. L'informe è il principio formale.

Le Menadi, o Baccanti, non mangiano carne se non cruda. Mangiano il dio animale. Sono figlie di Menio, re di Orcomeno, in Beozia, non lontano da Tebe. Queste tre figlie, senza nome di battesimo, sono "entusiaste", contraddistinte dalla mania. L'ira di Orfeo contro le Menadi: così nasce il menadismo. Ne parla anche Platone. Sono possedute da Dioniso, come punizione per avere ucciso e divorato Orfeo. Orfeo perde due volte Euridice e la ritrova la terza volta, quando, divorato, ritorna nell'Ade: lì, finalmente, egli non ha più il disturbo delle Menadi. Ermete punisce le Menadi tramutandole in tre uccelli della notte: pipistrello, civetta e gufo. In un'altra versione, Orfeo, anziché divorato, viene incenerito e le ceneri di Orfeo costituiscono il mondo, addirittura il cosmo, perché Orfeo è l'unità di Apollo e di Dioniso, della notte e del giorno.

Nella cifrematica, in assenza di unità, Apollo è l'impossibile parodia dello specchio (il quale è la condizione del sentiero della notte), Dioniso è l'impossibile parodia dello sguardo (il quale è la condizione del sentiero del giorno) e Odisseo è l'impossibile parodia della voce (la quale è la condizione del filo del crepuscolo).

Euridice era una ninfa e portava il velo. Orfeo si volta perché vuole vederla in viso, sollevando il velo. Iside porta il velo. Iside è il mondo.

Ecco la fisica e l'astrofisica, il campo, la composizione e la scomposizione in unità minime, il vuoto energetico. Il vuoto e il pieno. Il vuoto, con la sua polarità (particelle e antiparticelle), con la sua fluttuazione quantica, è tributario, con il pieno, dell'idea spaziale. Da qui il sistema, sperimentale. Da qui la convertibilità di creatività e di necessità. La cosmogenesi è mistica e iniziatica, sull'idea del taglio del taglio. La visione della cosmogenesi è una visione nullista.

Il vuoto è quantità dinamica d'importanza sovrana? Tutto si muove. La fluttuazione. L'influenza. Einstein insegue il campo unico. Così la fisica quantica. Ondulazione, vibrazione. Le due forze cosmiche. L'armonia cosmica. Il campo unificato supremo: il *Brahman* degli indù, il *Tao* dei taoisti, il *Dharmakaya* dei buddisti. La spontaneità segue l'ordine imposto dalla necessità con un algoritmo algebrico. Già Tommaso d'Aquino: "Vi è una certa legge eterna, ossia la ragione, che esiste nello spirito di Dio e che governa l'universo intero" (*Summa Theologiae*, Ia, IIa, *quaestio* 93, a. 1). Lo spirito, l'idea della voce, tolta idealmente la voce.

Il corpo cosmico si chiama corpo di Osiride, corpo di Orfeo, corpo di Dioniso, corpo di Buddha, *corpus Christi*. Corpo mistico. Il cosmo come corpo mistico. L'uovo

cosmico. Che cosa insegue Einstein, che cosa inseguono i fisici se non quello che la mitologia assegna a Orfeo? Il campo unico. Il cosmo come ologramma. Lo spirito è la matrice del mondo.

Cibele, la Grande Madre, la sua pietra nera, l'algoritmo del mondo, l'ordine cosmico, l'ordine politico e sociale. La pietra nera. La pietra del mondo. Il mondo pietra. La pietra nera è posta all'angolo della Ka'ba della Mecca. La pietra: l'unità di cielo e di terra. La pietra di origine. La pietra *recondita et abscondita*. L'angolo degli angoli. L'essenza del mistero della piramide. L'essenza dell'arcano. L'asse del mondo.

Una pietra nera viene inviata al Dalai-Lama dal "Re del Mondo", capo della gerarchia iniziatica di Agarttha o Agarthi, regno leggendario sotterraneo, e trasportata a Urga, in Mongolia. Alfa e Omega. Il principio e la fine. Il cosmo nel suo asse. Il mondo nel suo ombelico. Il mondo nel suo spirito. Il mondo con il suo Vril ("energia" descritta da Edward Bulwer-Lytton nel romanzo *The Coming Race*, 1871, *La razza ventura*). Il mondo come *daímon*.

Un saggista non italiano ma dal nome italiano, Mario Livio, ha scritto, intorno alla fisica, un libro intitolato *Cantonate. Perché la scienza vive di errori*. L'ologramma è la creazione. La fisica quantistica è probabilistica. Il probabilismo è fatalismo.

La dottrina in tutta la sua severità è la dottrina dell'immortalità, ideale per definizione; è la dottrina del nulla, con il suo sistema, con il suo modello algebrico e con il suo modello geometrico, con la sua falloforia, con la sua burocrazia; è la dottrina sociale come dottrina giudiziaria. I padroni del nulla gestiscono la società, una e tutta, entro l'alternativa vita-morte, amico-nemico, come il tribunale del nulla. E si mostrano e si dimostrano come i padroni della vita e della morte. Il cannibalismo è il volto umano del nullismo.

I padroni del nulla formano la casta, mistica, falloforica. Il tribunale del nulla è il tribunale della casta, in tutto il suo potere erotico e linguistico. L'orgia del potere è l'orgia del nulla. I cerimoniali della casta cannibalizzano per circolare, per spazializzare.

Il principio del nullismo presiede tanto al principio iniziale (principio negazionista) quanto al principio primo (principio positivista). È principio cosmologico, principio ontologico. Principio iniziatico. Principio sociale. Principio circolare. Principio ideale. Principio ideologico della relatività e della fisica quantica.

Alan Guth, il "modello d'inflazione cosmologica". Andrej Linde, la "teoria delle bolle", la "schiuma quantica", il "modello a formaggio svizzero", la "coppa di

champagne". Il *Big Freeze* o il *Big Rip*. Stabilità e instabilità. La "distruzione" dell'universo? Il "collasso" dell'universo? Quanti universi? L'energia. La quantità minima. La quantità massima. Il cosmo si risolve nella pura spazialità, nell'idealità: è il destino del *daímon*. Roger Penrose, la *Cosmologia ciclica conforme*. Iterazione del Big Bang. Il suo libro, *Dal Big Bang all'eternità* (2001): ciascun universo un eone, infiniti eoni. Altri: infiniti universi probabili, quindi necessari. Il multiverso conferma e rinsalda l'universo. *Mundus mortalis, mundus immortalis*. Dal *daímon* alla spazialità pura. Teilhard de Chardin (1881-1955): il punto omega, il logos cristiano. La spazialità accoglie tutto nella sua purezza. L'idealità.

La matrice, l'unità di positivo e negativo, la cosmologia *top-down*, il principio di selezione, l'universo oscillante, il *Big Bounce* (il grande rimbalzo), il principio di equilibrio cosmico, di equilibrio sociale e politico, le "cantonate" (Mario Livio), l'intuizione cosmologica, il "partecipante", l'unità e l'unicità del cosmo, il sistema dinamico, l'equilibrio di oscurità e di luce, il principio di complementarità (*contraria sunt complementa*), la creazione come ologramma (*ólos, intero*), lo spirito come la divina matrice di ogni materia, il corpo cosmico, la trasfigurazione quantica, l'*holomovimento* come fonte della vita, l'unità di vuoto e di pieno, d'invisibile e di visibile, la concezione del sottile e dell'intangibile di David Bohm, il suo "ordine implicato", la rappresentazione del *Bootstrap* (cinghia di avvio) di Geoffrey Chew, di elettroni pensanti o eoni, la realtà ideosofica di Jean Charron: i concetti, di natura fisica o metafisica, inseguono la cosmogenesi, in una mitologia del potere sociale e politico, che va dal corpo mistico al corpo sociale. La propaganda dottrinarie è proporzionata al sistema che promuove e che difende e all'impatto finanziario sulla "compagnia scientifica".

È la metempsicosi, questi fisici sono metempsicotici: il ciclo, la reincarnazione. Premi Nobel, cattedre, titoli in prima pagina. Rialzi in Borsa, ciascuna volta che una nuova, strepitosa, "scoperta" nel campo dell'astrofisica è una conferma mitologica, misterica, la novella del popolo. Ciò che scrive Talete va oltre tali "scoperte" falloforiche.

Milano, 17 dicembre 2016

